

## HUSSERL E L'INTERCULTURALITÀ

Nella sua ampia riflessione sulla fenomenologia dell'alterità, Bernhard Waldenfels ha posto in dubbio la reale capacità husserliana di penetrare il problema dell'alterità di tipo culturale, sottolineando la necessità di comprendere in quale senso la riflessione husserliana si sia interrogata sulla declinazione interculturale dell'intersoggettività e quanto, anche in questo caso, si possa parlare di un effettivo superamento del problema generale del solipsismo o, all'inverso, di un permanere in una posizione di essenziale egocentricità.

Che Husserl si sia ampiamente occupato del problema dell'intersoggettività, declinata anche in senso interculturale, è ampiamente dimostrato dai volumi di HUA XIII-XIV-XV, nei quali appare con chiarezza come un soggetto non possa esser tale se non in quanto parte di un mondo-ambiente culturalmente determinato, una *Umwelt*, la quale si caratterizza sempre anche come *Heimwelt*:

«Ich als Erfahrender habe eine nächste Umwelt, eine Nahwelt, die wir etwa die Heimwelt nennen mögen, die Welt, in der ich schon heimisch bin aus eigener Erfahrung, als ursprünglich durch diese von mir erworbene wohlbekannte, alvertraute Umwelt.»<sup>1</sup>

In particolare, nella famosa Appendice XI *Heimwelt, Fremdwelt, und 'die' Welt* di HUA XV Husserl si confronta direttamente con l'intersoggettività intesa come incontro interculturale, ponendosi la fondamentale questione di come si possano comprendere mondi culturali differenti dal nostro e sottolineando come, in definitiva, io non possa comprendere l'altro senza entrare in qualche modo a far parte del suo mondo della vita, della sua cultura, cioè, in definitiva, delle formazioni di senso dalle quali esso è stato strutturato.

«Für mich erweitert sich meine Welt (bzw. für meine Heimgenossenschaft) dadurch, dass es eine andere Heimgenossenschaft gibt, anders lebend, sich verhaltend, 'die Welt' anders auffassend, aber in der Tat auch eine andere Kulturwelt habend als ihnen geltende, nicht uns.»<sup>2</sup>

Ciò che appare immediatamente evidente analizzando questo fondamentale testo di HUA XV è come Husserl affronti il problema interculturale riprendendo le strutture caratteristiche delle analisi sull'esperienza dell'altro, delineando l'incontro tra differenti culture come una vera e propria 'esperienza dell'estraneo di secondo livello'. Infatti Husserl sottolinea prima di tutto come anche nell'incontro



MIL, TUTTO FUORI E IL VENTO DENTRO, DA *IN STELI SILENTI* (2014),  
INCHIOSTRO SU CARTA E ELEMENTI NATURALI

interculturale non possa che permanere una sorta di ‘elemento indiretto’, attraverso il quale l’incontro con l’altro non si dà mai nel senso di una fusione, ma solo come una particolare forma di appresentazione o compresentazione<sup>3</sup>, nella quale alcuni elementi permangono strutturalmente non conducibili a presentazione originaria; l’incontro tra diverse culture conduce sì ad un effettivo ampliamento del nostro mondo, conduce sì alla costituzione di un mondo ‘allargato’ nel quale sono comprese nuove forme di umanità e culture, ma tale ampliamento non potrà mai trasformarsi in una totale fusione tra differenti culture, poiché nel processo del *beheimaten*, del ‘prender patria’ permane sempre un elemento di resistenza, di mediazione, per il quale risulta impossibile trasformare del tutto un mondo circostante estraneo in *Heimat*.

«Ihr Seinshorizont ist nur bekannt in der Form der Fremdheit und der Verständlichkeit ihrer Umwelt, die aber nur indizierte ist und nur indirekt aus den nur <aus> der allgemeinsten Kulturform her geschöpften Verständlichkeiten ausgelegt werden kann, durch indirekte Mittel.»<sup>4</sup>

Un essenziale ‘elemento di mediazione’ non può quindi che rimanere

come costitutivo per l'esperienza dell'estraneo sia di primo che di secondo livello. Espressione di tale elemento è il discusso concetto di riduzione primordiale o riduzione al proprio, riproposto da Husserl anche nell'incontro interculturale; infatti solo una sorta di riduzione primordiale al nostro mondo culturale può permettere di delineare uno 'spazio del proprio culturale' dal quale partire per un confronto interculturale che sia davvero dialettico e non fusionale. Attraverso questo tipo di riduzione primordiale viene infatti posta in atto una riduzione astrattiva all'interno della stessa epochè, la quale permette di ridurre la validità della *Welt* alla propria *Umwelt*, a ciò che è più propriamente mio al di là di ogni 'contributo intersoggettivo'; come ha sottolineato Klaus Held<sup>5</sup>, lo scopo della riduzione al proprio è, a qualsiasi livello di *Fremderfahrung*, proprio la definizione dialettica del proprio, perché solo attraverso l'incontro e la conoscenza di mondi circostanti differenti io posso davvero arrivare a riconoscere gli elementi caratteristici della mia sfera di proprietà (*Eigene*), in questo caso rappresentata dal mio specifico mondo culturale. Questa particolare riduzione al proprio culturale viene quindi a rappresentare uno strumento per riconoscere allo stesso tempo ciò che accomuna e ciò che differenzia le diverse culture, una modalità di comprensione non solo del mio particolare modo di rivolgermi al mondo e di interpretarlo, ma

anche del fatto che possono darsi differenti 'riempimenti', differenti interpretazioni del mondo. La nostra *Heimwelt* non appare allora, nelle intenzioni husserliane, come una sfera chiusa che pone l'alterità in un angolo buio, come lascia intendere Wandenfels<sup>6</sup>, bensì una struttura costitutivamente esposta e aperta all'alterità. Ciò risulta evidente, ad esempio, sempre dall'Appendice XI di HUA XV, dove Husserl chiarisce anche come l'ampliamento del nostro mondo a differenti forme di umanità e cultura proceda attraverso un 'gioco di orizzonti' che possono, da una parte, confermare lo stile costante precedente, dall'altro, invece, presentarci elementi nuovi, inattesi, i quali ci stupiscono e disattendono le nostre aspettative, ponendoci di fronte all'evidenza dell'esistenza del diverso. Questo gioco di confini o di orizzonti sembra allora essere un elemento caratteristico non solo della filosofia dell'estraneo di Wandenfels, il quale accenna<sup>7</sup> ad un vero e proprio *Grenzspiel* interculturale, ma, ben prima, della fenomenologia husserliana dell'interculturalità, nella quale sia i confini interni alla nostra stessa cultura, che quelli esterni, i quali ci pongono in riferimento con altre culture, sono sempre caratterizzati dall'apertura e dal confronto con la diversità. Husserl evidenzia quest'ultimo punto ad esempio all'Appendice XII *Sprache, Urteils Wahrheit, Umwelt (Heimwelt). Die Funktion der sprachlichen Mitteilung für die Konstitution der Umwelt* di XUA XV, dove il

nostro stesso mondo culturale non appare affatto come un 'blocco compatto', ma bensì come una formazione in continua evoluzione proprio grazie alle differenze interne:

«Freilich hat jeder sein Heim als das seiner wirklich ursprünglich eigenen Erfahrung, und in der Vergemeinschaftung gibt es Unterschiede. Alle Heimdinge als bekannt und für die Heimgenossen identifiziert im direkten Verkehr als zum selben eigenen Heim gehörig <sind dies> nicht ohne Unterschiede. Der eine kennt sie genauer, der andere weniger genau, und auch das 'weiss' jeder aus dem ursprünglichen Verkehr. Das gehört also für jeden zum Innenhorizont.»<sup>8</sup>

L'evidenza di un elemento di mediazione nel rapporto tra diverse culture, il considerare adeguatamente la portata e il valore di questo elemento di 'asimmetria', non significa però per Husserl considerare le altre culture solo in senso negativo, come non-proprio, ma, al contrario, prendere atto del fatto che ciascuno di noi nasce sempre inserito in una tradizione di senso, in un punto di vista sul mondo che non può che rappresentare il punto di partenza per qualsiasi relazione interculturale. Come sottolinea De Palma<sup>9</sup>, proprio la scoperta dell'esistenza di

molteplici mondi circostanti, i quali però non vengono sintetizzati e fusi nel nostro mondo d'appartenenza, crea le basi per la distinzione tra mondo e mondo circostante; se avvenisse una sintesi delle validità estranee, il senso di questa stessa distinzione verrebbe invece a cadere e, con essa, in definitiva, le basi per la possibilità dei rapporti interculturali.

D'altra parte il fatto che le esperienze intersoggettive debbano essere riconosciute come esperienze 'mediate' non significa però neanche, anche nel caso delle esperienze interculturali, che esse si riducano a semplici fantasie slegate dalla realtà, a mere ipotesi. Nella fenomenologia husserliana le esperienze intersoggettive sono vere e proprie validità d'essere in grado di apportare un effettivo 'guadagno' al nostro bagaglio di conoscenze sull'altro e sul mondo; infatti ciò che non sembra essere direttamente raggiungibile, lo può divenire in parte attraverso la mediazione di un particolare tipo di immaginazione che fa la sua comparsa nelle dinamiche intersoggettive: si tratta di una modificazione immaginativa di un senso d'essere, di un'immaginazione strettamente legata ad un in sé di riferimento, ad elementi di presentazione effettiva in base ai quali gli elementi di com-presentazione possono via via trarre possibilità di riempimento<sup>10</sup>.

Inoltre è necessario ricordare un altro presupposto essenziale del discorso husserliano sulle relazioni interculturali, presupposto attraverso

il quale si comprende ancor più su quali basi Husserl possa sostenere che le esperienze interculturali non sono semplici ipotesi: ogni possibile forma di relazione con l'altro si basa sulla condivisione di un mondo comune, una comune natura di riferimento per ciascuno, che è condizione per l'intesa reciproca e dalla quale nessuna possibile *Fremdwelt* potrà mai prescindere. È proprio questa comune natura che conferisce, nel discorso husserliano sull'interculturalità, ad ogni altra cultura un basilare elemento di accessibilità e, quindi, di conoscibilità; si tratta di un 'comune orizzonte cosale', potremmo dire, che viene poi diversamente riempito e determinato da ogni comunità storico-culturale, un nucleo di *Gemeinwelt* sempre riconoscibile al di là di ogni possibile variazione culturale. De Palma ricorda infatti che «l'unico mondo dell'esperienza è quello della percezione sensibile, che funge da strato fondante di ogni mondo circostante. Esso non è relativo a un paradigma scientifico, linguistico o culturale, ma è il presupposto strutturale di tutti i possibili paradigmi e della loro intertraducibilità.»<sup>11</sup> Il mondo della vita è strutturalmente plurale e varia in base alla società e al periodo storico, ma ciò non toglie che esso abbia anche una struttura generale non relativa, la quale rende possibile comprendere formazioni appartenenti a culture diverse.

Questo mondo comune di partenza è stato interpretato dalla critica

in modo più o meno esteso ai significati culturali<sup>12</sup>, ma, in accordo con interpretazioni come quella ad esempio di Vincenzo Costa<sup>13</sup>, ci sembra appropriato interpretare questo mondo in modo 'ristretto', come nucleo comune limitato alle condizioni di possibilità dell'esperienza sensibile, quindi *in primis* alle condizioni di manifestatività delle cose (spazio, tempo, causalità); ciò non significa affatto separare nettamente i significati culturali dal mondo della natura, ma sottolineare come vivere in differenti culture significhi poter esperire contesti di senso anche molto diversi nonostante la relazione ad un mondo che si offre a ciascuno con lo stesso stile percettivo.

«Aber die tatsächliche Welt ist für jeden die verschiedenen Volksreise eine andere, und doch so, dass jeder sich mit jedem einig weiss darin, dass die eine und selbe Welt erfahren sei, aber dass jede Sondermenschheit sie, dieselbe, 'anders auffasse'.»<sup>14</sup>

L'esistenza di questo mondo comune al quale ciascun soggetto, al di là della propria appartenenza culturale, è sempre in riferimento, si pone allora come la condizione di possibilità stessa dell'empatia husserliana; infatti per Husserl «porre un altro soggetto significa eo ipso porre l'orizzonte di una possibile intesa, che può essere più o meno ampia, ma

non del tutto assente. Più soggetti non hanno ognuno il suo mondo, diverso e separato da quello di ogni altro, ma nel momento stesso in cui esperisco un altro soggetto si costituisce un mondo comune.»<sup>15</sup>

Sempre in relazione al concetto di *Gemeinwelt*, è necessario anche richiamare l'attenzione sulla necessaria differenziazione tra due differenti tipologie di mondo comune che sembrano emergere nella riflessione husserliana sull'intersoggettività: il 'die Welt' del titolo del testo husserliano *Heimwelt, Fremdwelt, und 'die' Welt* deve infatti necessariamente essere interpretato secondo un doppio significato. Da una parte esiste infatti il mondo comune come comune nucleo di senso alla base di ogni possibile mondo culturale, ma tale mondo comune deve essere interpretato come 'mondo comune di partenza' e non come 'mondo comune di arrivo', come sembra invece fare Wandenfels<sup>16</sup>. Questo mondo comune di partenza non deve essere inteso come un superamento delle differenze tra mondo proprio ed estraneo in direzione di una *Geimeinwelt* che risulterebbe, in definitiva, una semplice estensione della propria *Eigenwelt* a discapito degli altri mondi culturali, i quali si troverebbero ad essere semplicemente 'appiattiti'; il mondo comune di partenza è l'irrelativo che può emergere solo attraverso le possibili variazioni, è strumento per riconoscere la somiglianza così come le variazioni e il suo scopo non è di certo quello di un

'superamento' della diversità tra le molteplici culture. D'altra parte, sempre ad esempio nell'Appendice XII di HUA XV, Husserl lascia intendere anche l'esistenza di un mondo comune nel senso di un 'punto d'arrivo', ma quest'ultimo non è affatto da confondere con l'orizzonte di senso che accomuna ogni cultura; il mondo comune d'arrivo è per Husserl un *telos*, un obiettivo mai del tutto raggiungibile, tanto che il padre della fenomenologia sottolinea come sia addirittura più corretto parlare di un 'Prozess des Werdens'<sup>17</sup> nel quale le differenti culture si intrecciano costantemente e in modi sempre diversi, che di un mondo comune d'arrivo vero e proprio. Anche l'uropeizzazione del mondo come *telos* che ritroviamo ad esempio nella *Crisi* deve allora essere interpretata non nel senso dell'esportazione della cultura europea di fatto esistente, ma come un processo in costante divenire, nel quale le differenti culture si confrontano in una continua tensione verso il *telos* europeo, che, come ha sottolineato Vincenzo Costa, non rappresenta affatto la particolarità di una cultura, bensì un universale presente in ogni cultura particolare, e cioè l'apertura della ragione in tutta la sua ampiezza.

DANIELA BANDIERA

<sup>1</sup> E. Husserl, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität*, Texte aus dem Nachlass, Dritter Teil: 1929-1935, HUA XV, hrsg. von I. Kern, Martinus Nijhoff, Den Haag 1973, p. 221.

<sup>2</sup> HUA XV, cit., p. 214.

<sup>3</sup> Il concetto di apprensione o comprensione è essenziale sia per le analisi fenomenologiche riguardanti la *Fremderfahrung*, che per quelle relative alla *Dingwahrnehmung*, poiché entrambe vengono infatti a fondarsi su una compenetrazione di elementi originariamente percepiti ed elementi non propriamente percepiti, ma, appunto, appresentati, compresentati. In relazione alla *Fremderfahrung*, tale concetto appare in forme diversamente rimodulate sia nei Testi di HUA XIII-XIV-XV, sia in opere come la *Quinta Meditazione cartesiana* o il secondo volume di *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, al fine di mostrare come l'*alter* si offra sempre secondo una doppia modalità: egli è originariamente percepibile per quanto riguarda la sua corporeità (*Körperlichkeit*), ma solo indirettamente percepibile attraverso apprensione per quanto riguarda lo strato della sua psichicità. Proprio quest'argomento era stato al centro delle mie analisi nella Giornata di studi per dottoranti e dottori di ricerca *Pensare la realtà*, tenutasi presso l'Università degli Studi di Parma nel 2012, raccolte nell'articolo *La struttura della comprensione nella fenomenologia husserliana*, Quaderni della ginestra, 2014.

<sup>4</sup> HUA XV, cit., p. 217.

<sup>5</sup> Vedi K. Held, *Heimwelt, Fremdwelt, die eine Welt*, "Phänomenologische Forschungen", XXIV-XXV, 1991, p. 308.

<sup>6</sup> Vedi B. Wandenfels, *Topographie des Fremden: Studien zur Phänomenologie des Fremden I*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1997, p. 29.

<sup>7</sup> Vedi B. Wandenfels, *Das Stachel des Fremden*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1990, p. 68.

<sup>8</sup> HUA XV, cit., p. 221.

<sup>9</sup> V. De Palma, *L'approccio fenomenologico al problema dell'interculturalità*, "Africa e Mediterraneo", LVI-LVII, 2006, p. 55.

<sup>10</sup> Una prima formulazione di questo particolare tipo di immaginazione, sulla quale bisognerebbe dilungarsi a lungo, si trova ad esempio nel saggio di J.-F. Courtine, *L'Être et l'autre. Analogie et intersubjectivité chez Husserl*, "Les Études Philosophiques", III-IV, 1989.

<sup>11</sup> De Palma, *L'approccio fenomenologico al problema dell'interculturalità*, cit., p. 56.

<sup>12</sup> Su questa questione ha condotto l'attenzione un recente saggio di Andrea Staiti dal titolo *Das Eigene, das Fremde und das Husserlsche Einstimmigkeitstheorem* (in *Subjektivität und Intersubjektivität*, Ergon, Würzburg 2011), il quale ha sottolineato come il nucleo di concordanza husserliano tra i differenti mondi culturali possa essere interpretato come più o meno esteso ai significati culturali: da una parte troveremmo interpreti come Vincenzo Costa e Hans-Helmut Gander che limiterebbero il nucleo di concordanza comune alla natura, alla quale si aggiungerebbe lo strato generativo dei significati culturali; dall'altra parte Staiti sosterrrebbe invece, riallacciandosi alle interpretazioni di Klaus Held e Dan Zahavi, che il nucleo di concordanza comune potrebbe estendersi anche in direzione dei significati culturali stessi.

<sup>13</sup> Vedi ad esempio V. Costa, *Il cerchio e l'ellisse. Husserl e il darsi delle cose*, Rubettino, Soveria Mannelli 2007, p. 175.

<sup>14</sup> HUA XV, cit., p. 217.

<sup>15</sup> De Palma, *L'approccio fenomenologico al problema dell'interculturalità*, cit., p. 53.

<sup>16</sup> Vedi B. Wandenfels, *Topographie des Fremden: Studien zur Phänomenologie des Fremden I*, cit., p. 150.

<sup>17</sup> HUA XV, cit., p. 220.